

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

UNA RIVISTA CHE VUOL RISORGERE.

Vedo (negli *Studi filosofici* di Milano, I, nn. 2-3) l'annuncio che le *Kant-Studien* torneranno, « dopo una pausa di tre anni », a pubblicare i loro fascicoli, col disegno di « contribuire a superare la crisi in cui indubbiamente oggi versa la filosofia », e mettere a ciò in azione « un gruppo accuratamente scelto di collaboratori »: con le quali premesse — dice sempre l'annuncio — « si può sperare che la filosofia tedesca, in collaborazione con il mondo filosofico delle nazioni amiche, porterà un essenziale contributo al raggiungimento dello scopo di riacquistare alla filosofia quel posto eminente che le spetta in seno alla scienza dello spirito ».

Tutto è bello in queste parole: la crisi odierna della filosofia, la quale, a modesto avviso di qualche intendente, è la sua crisi perpetua, essendo « critica » la sua natura; la « filosofia » che aspetta un posto « nel seno della scienza dello spirito », scienza che non si sa che cosa possa essere se non la filosofia stessa (la quale otterrebbe così un posto nel proprio seno!); ecc. ecc. Ma la perla — ognuno l'avrà notata — è quella collaborazione tra « filosofi di nazioni amiche ».

Mi duole di non sapere se questo annuncio sia tradotto dal tedesco o sia composizione originale della rivista italiana, perchè, incerto su ciò, non so a quale delle nazioni amiche debbo rivolgere le mie congratulazioni per i nobili e vigorosi scrittori filosofici che, con queste stesse sue parole, dimostra di possedere nel suo seno.

II.

HEGEL DA SCOPRIRE.

Nella stessa rivista, stesso fascicolo, trovo anche: « Tra parentesi, vogliamo dire che Hegel è, in Italia, speculativamente parlando, ancora da scoprire e da sfruttare (*sic*), nonostante gli hegeliani, gli antihegeliani e le loro polemiche » (p. 300). Ma perchè « voler dire » (adopero la stessa frase che lo scrittore adopera) coteste elementari e palmari stravaganze di storia filosofica e di storia della cultura? Il solo paese, fuori della Germania, che abbia speculativamente studiato Hegel, è stato proprio l'Italia, sin dai primi anni dopo il 1840, quando tutte le porte gli si serravano in faccia nella stessa Germania, serrata che durò per oltre settant'anni. L'Italia ebbe da allora severi lettori e commentatori dello Hegel, come Bertrando

Spaventa, i cui degni scolari, come il Maturi e il Iaia, noi abbiamo conosciuti e frequentati; ed ebbe qualche ingegno libero ed originale, che, nutritosi di Hegel, andò oltre Hegel, come il De Sanctis. Un celebre hegeliano tedesco, il Rosenkranz, scrisse in attestato di ammirazione per questi studiosi italiani, un libro: *Hegel's Naturphilosophie und ihre Bearbeitung durch den italienischen Philosophen A. Vera* (Berlin, 1868). E dai primi anni del secolo presente si sono susseguite in Italia le traduzioni delle opere dello Hegel, tra le quali alcune non sono state tradotte mai in altra lingua, neppure in inglese; e si è iniziata una critica hegeliana assai prima che in Germania. Si veda il recente libro del Löwith, *Von Hegel bis Nietzsche* (Zürich-New York, 1941, p. 164), dove, come cosa nota e pacifica, si afferma che: « Das Prinzip der Erneuerung Hegels ist zuerst und am deutlichsten von B. Croce festgelegt worden... Während in Italien die Ueberlieferung der Hegelschen Philosophie ohne Bruch vor sich ging, weil die in ihr beschlossenen Fragen auch nie überspitzt worden waren, bedurfte es in Deutschland einer gewollten Erneuerung entgegen der allgemeinen Missachtung, in welche Hegel verfallen war ». E il merito grande degli studi italiani sull'argomento sta, come ho detto, nel loro carattere speculativo, diversamente dall'hegelismo tedesco e di quello russo, che nella sua parte più viva degenerò in polemica ed in profetismo politico. Dopo l'Italia, studi pregevoli su Hegel ebbe l'Inghilterra; ma quasi niente la Francia. Proprio a me, nel 1911, il Bergson confessò di « non aver mai letto Hegel ». Ma io qui mi arresto perchè autore come sono — primo autore — di un saggio di bibliografia hegeliana, troppo facilmente potrei seppellire l'incauto assertore sotto la pioggia dei « dati di fatto ».

III.

HEGEL DA LEGGERE.

Di questo ingiusto disprezzo degli studi italiani da parte di taluni professori di filosofia additai altra volta l'origine in un certo provincialismo che fa loro per vecchio uso piegare le ginocchia innanzi a qualsiasi volume scritto in lingua straniera e particolarmente tedesca, sia anche della più goffa e inintelligente compilazione scolaresca. Ma c'è, in questo caso, dell'altro, che concorre allo stesso effetto, un'altra sorta di avventatezza e rozzezza mentale. Costoro, appena si accostano a un argomento e a uno scrittore, e una qualsiasi ideuzza, vera o falsa, diritta o storta, passa a loro pel cervello, immaginano che tutto sia da rifare e che quel ramo di studi cominci da loro. È certo che su ogni argomento e su ogni scrittore c'è sempre qualcosa di nuovo da dire, quando una nuova mente li riceva in sé: tale è la legge del pensiero e della vita tutta. Ma con altrettanta certezza è insulso formulare proposizioni sul tipo: « Platone è ancora da scoprire... »; « Dante è ancora da scoprire... »; « Goethe è ancora da

scoprire », e così via, all'infinito. Il nuovo pensiero, se è seriamente tale, è sempre la nuova battuta di un dialogo che si prosegue nei secoli. E quell'avventatezza e rozzezza e presuntuosità o ingenuità che piaccia chiamarla, ha luogo soprattutto in coloro che per la prima volta si accorgono dell'esistenza di un argomento o di uno scrittore, e, poco colti e poco autocritici e troppo prosuntuosi di sé stessi, su sé stessi si fanno illusioni. Mi rammento di un motto del mio maestro Antonio Labriola, quando, circa il 1896, gli scrittori della marxistica *Neue Zeit* si dettero a proclamare la necessità per i socialisti di « tornare a Kant ». — Perché — mi diceva il Labriola — questa brava gente, invece di annunciare che il genere umano deve tornare a Kant, non dice assai più semplicemente che essi non avevano mai letto Kant, e ora si sono messi a compitarlo? Perché ogni piccola medicatura che fanno alla propria ignoranza, che è grande, deve essere atteggiata ad avvenimento storico?

IV.

PROGRAMMI DI CONCETTI FILOSOFICI DA CREARE.

Ma continuo a piluccare il fascicolo che ho tra mano, e nelle pagine dopo quelle in cui si bandisce la necessità di « scoprire Hegel », discorrendosi di un volume del prof. Glockner, vedo che lo si loda per aver ripreso, nella « sua opera, viva di pathos personale e d'esperienza spirituale », il « problema della felicità », sul quale quegli assai si ambascia. Mi pare, se non erro, che il Glockner sia colui che si è affrettato a cangiare il titolo della *Rivista di filosofia della cultura* in *Rivista della filosofia della cultura tedesca* (v. LÖWITZ, op. cit., p. 182); e mi verrebbe la voglia di dirgli che la « felicità » consiste — nel non fare di queste cose. Comunque, il recensente sentenza che il problema della felicità « ritorna vivo dinanzi a noi ed esige di esser chiarito in tutta la sua complessità »; e che un « eudemonismo critico (?) ha certo di nuovo (?) oggi il diritto di chiedere (?) nell'etica un posto » (p. 301). C'è un senso dietro queste parole? Da mia parte, lo cerco invano. E da esse prendo motivo per notare che un'altra curiosa piega negli scrittori di cose filosofiche è di formulare programmi di teorie e concetti che sarebbero da creare. Non si riflette che i programmi hanno il loro uso nelle cose pratiche, ma non in quelle del pensiero, nè in quelle della poesia. Prima di dire un poema che cosa sia, bisogna farlo; prima di richiedere un nuovo concetto della felicità, bisogna crearlo, cioè pensarlo. E quando lo scrittore di quelle parole avrà pensato davvero l' « eudemonismo critico », non sarà necessario programma, nè che esso chieda un posto in qualche parte, perchè il posto se lo sarà preso da sé e con l'atto del pensiero avrà provato il suo diritto all'esistenza.

Dopo di che, presento i miei augurii alla nuova rivista filosofica, pur non osando soggiungere la raccomandazione del *iam amplius noli peccare*.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1941 — Tip. Vecchi e C.